

RESTOCKING Misone-Casale



Progetto di ripopolamento del camoscio sul complesso montuoso del Casale-Misone

L'immissione di camosci nell'area del Misone-Casale (figura 1) ha come prima origine la realizzazione del "Rapporto Camoscio", un documento di programmazione e di indirizzo gestionale della specie prodotto nel 1995 dai Servizi Faunistico e Foreste della Provincia Autonoma di Trento in collaborazione con l'Associazione Cacciatori Trentini. Questo studio ha definito lo status del bovide nelle varie aree faunistiche del territorio provinciale (sono così chiamati i gruppi montuosi che ricomprendono popolazioni o metapopolazioni di camoscio): in quella sede emersero situazioni giudicate meritevoli di particolare attenzione per la loro peculiarità. L'area del Misone-Casale rientra tra queste ultime: nel 1999 il Servizio Faunistico predispose

quindi un documento orientativo per l'immissione di camosci su questo complesso montuoso.

La successiva costituzione formale del Consorzio Misone-Casale (che data al 30 ottobre 2001) ha dato avvio al progetto; la sottoscrizione dell'accordo gestionale tra tutte le Riserve gravitanti nell'area del complesso montuoso in esame (Arco, Calavino, Dro, Fivè, Lasino, Lomaso e Tenno) è stata la base sulla quale poter materialmente operare sia riguardo la fase realizzativa del progetto che rispetto alle necessità sociali e gestionali legate all'attuazione dell'accordo. Elemento distintivo di questo accordo è la possibilità per i cacciatori delle Riserve di esercitare la caccia al camoscio sull'intera area consorziata e non solamente all'interno dei confini della Riserva di appartenenza. I costi di realizzazione del progetto sono stati coperti dalle Riserve mediante autotassazione dei cacciatori.

Da parte del Servizio Faunistico venne quindi affidata (il 9 novembre 2000) all'Istituto Oikos la realizzazione di uno studio di fattibilità per la valutazione della correttezza tecnico-scientifica dell'operazione. L'analisi tecnica ha rilevato l'idoneità ambientale per la realizzazione del progetto.

In relazione a questi risultati lo studio aveva definito un intervento di durata biennale per

**LUCIO LUCHESA
MICHELE ROCCA**

Tecnici faunistici
dell'Associazione
Cacciatori Trentini

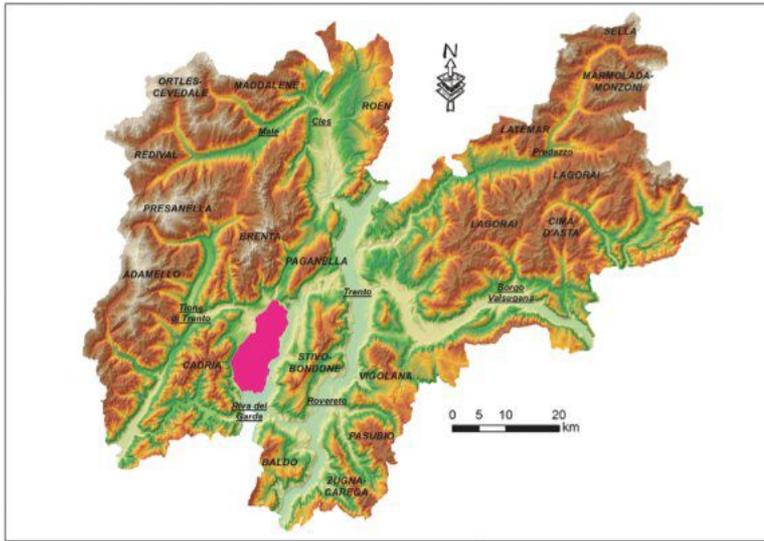


Figura 1
Ambito Faunistico
Casale-Misone

il rilascio di un massimo di 20 capi ed un piano di monitoraggio finalizzato, da un lato, al reperimento di dati tecnico-scientifici sull'attività degli animali liberati e, dall'altro, alla deterrenza del bracconaggio in conseguenza di una presenza costante nell'area di operatori.

Il 21 dicembre 2001 venivano catturati nei recinti del Centro Fauna Alpina di Casteller, mediante telenarcosi, una femmina di 12 anni e un maschio di 2 anni. Dopo essere stati dotati di marche auricolari e di radiocollari, i due camosci sono stati liberati in zona Massampiano in Riserva di Dro.

Nei mesi estivi del 2002 l'Associazione Cacciatori Trentini (ACT), mediante l'impiego dei propri guardiacaccia, ha avviato una fase di cattura con reti nella Riserva di Breguzzo: il 22 luglio venivano catturati 5 soggetti, dei quali 3 potevano

essere trasferiti nell'ambito del progetto di restocking. I 3 camosci catturati, 2 jahrling femmina e una femmina di 3 anni, dotati anch'essi di radiocollare e marche auricolari, sono stati trasportati in zona Massampiano e liberati nel medesimo sito di rilascio del primo contingente.

Il 9 gennaio 2003 veniva rilasciato nella stessa zona un altro camoscio, catturato mediante telenarcosi nel Parco Nazionale dello Stelvio. Le operazioni di rilascio si concludevano nella primavera del 2003 con la liberazione di 6 camosci provenienti dal Parco Naturale Alpi Marittime, 3 sul Casale in zona Massampiano e 3 sul Monte Misone nei pressi di Malga Misone. Complessivamente sono stati dunque rilasciati 12 camosci, a fronte dei 20 preventivati nello studio di fattibilità del progetto. Nel corso dei 15 anni successivi la popolazione ha registrato un forte incremento, passando dai 20-30 capi stimati in fase di progetto (forse sottostimati) ai 48 capi censiti nell'autunno del 2004, ai 296 camosci contati nel censimento autunnale del 2016 fino ai 370 capi contati nel dicembre del 2019 (grafico 1).

Il Consorzio svolge ancora oggi la funzione di organo di coordinamento e di gestione dell'Ambito Territoriale Omogeneo (ATO); nel 2011 l'accordo di gestione è stato rinnovato adeguando i parametri concordati nel 2001 alla mutata situazione faunistica. L'approccio gestionale impiegato e sviluppato nella programmazione faunistico-venatoria di questo complesso montuoso è un unicum a livello provinciale, sia per la durata dell'accordo che per i termini applicativi di gestione nonché per la superficie interessata (tabella 1).

Tabella 1
Superfici della porzione delle singole riserve di caccia afferente all'Ambito Casale-Misone; superficie reale e potenziale della specie camoscio di ciascuna riserva all'interno del perimetro dell'Ambito (Piano Faunistico Provinciale, revisione 2010)

Riserve	Superficie lorda complessiva	Superficie reale estiva	Superficie reale invernale	Habitat potenziale estivo			Habitat potenziale invernale		
				buono	ottimo	Totale	buono	ottimo	Totale
Arco	2575	78	78	194	56	250	431	180	611
Calavino	115	37	37	103		103	70	34	103
Dro	1678	561	634	113	501	613	413	449	861
Fiavè	707	54	76	48	39	87	154	10	164
Lasino	92	48	48	8	0	8	63	7	70
Lomaso	3896	646	426	686	189	875	776	215	991
Tenno	1424	264	264	284	431	715	320	212	532
Ambito	10487	1688	1563	1436	1216	2652	2225	1107	3333

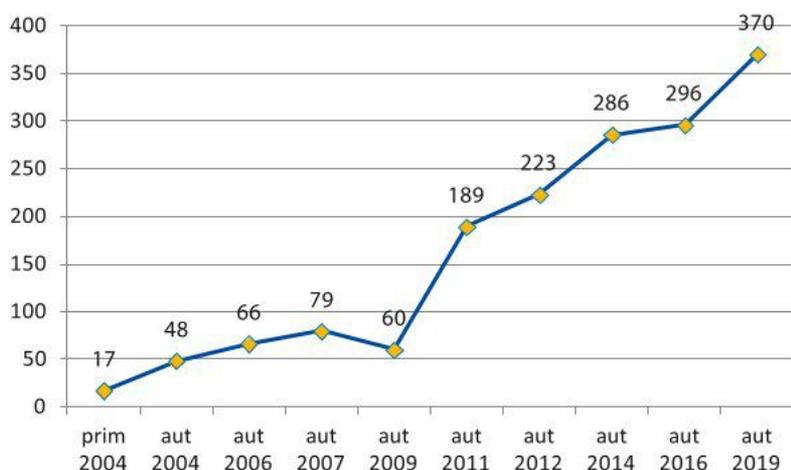


Grafico 1
Andamento dei censimenti del camoscio
sul Gruppo Montuoso del Casale-Misone

La gestione consorziale

La peculiarità della gestione venatoria dell'Ambito Omogeneo Casale-Misone risiede nella gestione consorziale. Il Consorzio Casale-Misone venne creato nel 2001 per dare attuazione al progetto di restocking del camoscio. In quell'anno venne condiviso e sottoscritto un accordo basato su due parametri: la numerosità dei cacciatori di ciascuna riserva interessata e la superficie complessiva di riserva rientrante nei confini dell'Ambito. Questi due fattori di calcolo consentirono di stabilire delle percentuali di spettanza di ciascuna riserva all'interno del Consorzio: tali percentuali erano la base per la distribuzione delle assegnazioni, calcolate annualmente con un software di calcolo che ripartiva i capi sulla base della spettanza tenendo conto nel tempo anche dei resti frazionali derivanti dal calcolo. Nel 2011, in relazione ad una prima sensibile variazione degli equilibri interni al Consorzio determinati dalla distribuzione e dalla concentrazione dei camosci, si è reso necessario effettuare un adeguamento dei fattori di ripartizione: il nuovo calcolo ha utilizzato non più la sola superficie complessiva di ciascuna riserva (che non tiene conto dell'idoneità ambientale per la specie) ma le superfici distributive reali estive ed invernali nonché le superfici potenziali invernali ed estive, calcolate per la stesura della prima revisione del Piano Faunistico Provinciale. Inoltre, è stato aggiornato il parametro dei cacciatori di riserva. Questo ricalcolo delle percentuali di ripartizione ha consentito di armonizzare la presenza relativa della specie nelle varie riserve con le assegnazioni, mantenendo in essere il principio di gestione consorziale che consente a tutte le riserve, a prescindere dal numero di capi contati, di partecipare alla gestione venatoria del camoscio. Nel 2018 è stata attuata un'ulterio-



re evoluzione delle percentuali di ripartizione dei capi introducendo un terzo fattore di calcolo, dato dal numero dei capi contati nelle singole riserve. Questa seconda modifica dei tassi di ripartizione ha consentito di proseguire l'esperienza consorziale adeguando ulteriormente il sistema di gestione all'evoluzione della dinamica della popolazione e della distribuzione della specie.

La capacità dei rappresentanti delle sette riserve che costituiscono il Consorzio di adeguare i parametri di gestione e di ripartizione dei capi in relazione all'evoluzione della consistenza e della distribuzione dei capi ha consentito nel lungo periodo di esistenza del Consorzio di mantenere attivo un metodo di lavoro che ha portato indubbi risultati positivi in primo luogo per la conservazione della fauna e, conseguentemente, per la caccia alla specie.

La pianificazione venatoria

Nel 2005, a pochi anni dall'avvio del progetto e con largo anticipo rispetto ai tempi ipotizzati dallo studio di fattibilità per l'inizio della pianificazione venatoria, venne assegnato il primo capo. Dal 2005 il prelievo è lentamente ma costantemente aumentato per raggiungere i 40 capi resi disponibili per il prelievo nel 2019 (grafico 2).

La corretta gestione e pianificazione della specie attuata in questo particolare contesto non si evince solo dagli andamenti della consistenza e della programmazione del prelievo ma anche dalla qualità di quest'ultimo. In Provincia di Trento le assegnazioni del camoscio sono strutturate per sesso e classe: nello specifico sono individuate 3 classi maschili (1 anno, 2-5 anni, 6+anni) e 3 classi femminili (1 anno, 2-10 anni, 11+anni).

Uno dei parametri più importanti per la valutazione della gestione è la percentuale dei capi cosiddetti anziani, ovvero appartenenti alla prima classe (M 6+anni, F 11+anni), che vengono annualmente abbattuti rispetto al totale dei camosci prelevati per ciascun Ambito. Sul Casale-Misone i risultati ottenuti sono assolutamente soddisfacenti se si considera la giovane età della popolazione (grafico 3).

L'ottimo risultato della gestione della specie ottenuto su questo piccolo Complesso montuoso è stato determinato principalmente dalla forma di governo dell'area, che ha visto nella collegialità delle scelte di pianificazione e nel-

la condivisione, da parte di tutte le Riserve di caccia interessate, di ogni fase della gestione, i due elementi fondanti la coesione di tutti gli attori attorno all'obiettivo comune di incremento della distribuzione e della consistenza della specie. Strettamente legata a questo approccio è l'attenzione prestata ai conteggi e alla pianificazione del prelievo: fino al 2012 i censimenti sono stati programmati con cadenza annuale (le annate di mancato conteggio sono imputabili a neviccate anticipate che hanno precluso la possibilità di percorrere in sicurezza il territorio montano ed effettuare i censimenti) ed hanno assunto una cadenza biennale dopo il censimento del 2012. Il monitoraggio è sempre stato effettuato con una significativa partecipazione di personale di istituto (prevalentemente guardiacaccia dell'Associazione Cacciatori Trentini e, secondariamente, personale del Corpo Forestale provinciale) e di cacciatori espressamente formati per il monitoraggio degli Ungulati Alpini (operatori faunistici) che hanno sempre operato in riserve non di appartenenza e di cacciatori esperti nel riconoscimento dei camosci (esperti accompagnatori per la caccia al camoscio). I dati di conteggio rilevati, assolutamente affidabili data la preparazione tecnica dei partecipanti, hanno consentito nel tempo di pianificare con sicurezza il prelievo adottando consapevolmente scelte mirate inizialmente ad un veloce incremento numerico della popolazione e, in un secondo tempo, alla conservazione del patrimonio faunistico "costruito". I tassi di pre-

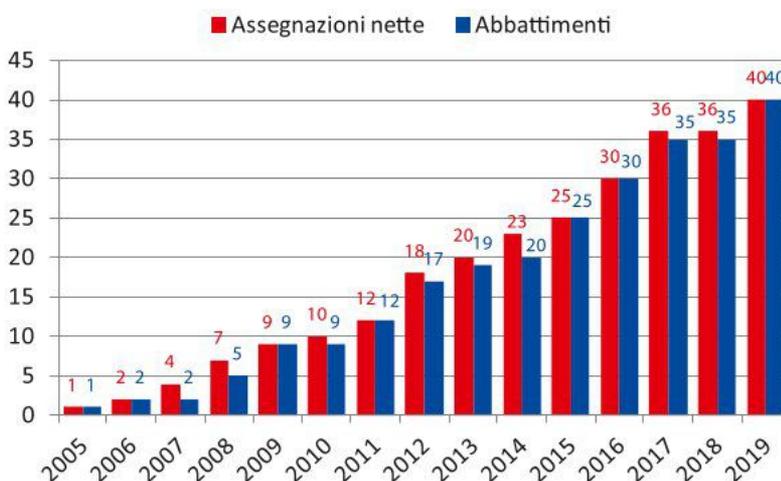


Grafico 2
Andamento delle assegnazioni e degli abbattimenti dal 2005 al 2019

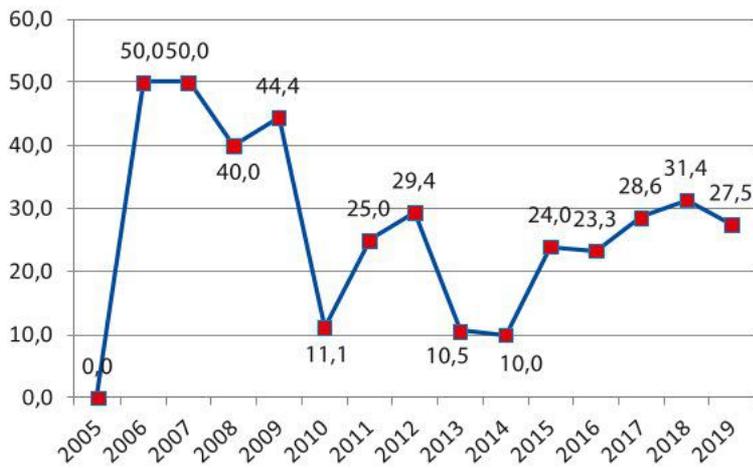


Grafico 3
Andamento della percentuale dei capi anziani (prima classe) rispetto al cantiere annuale complessivo dell'Ambito

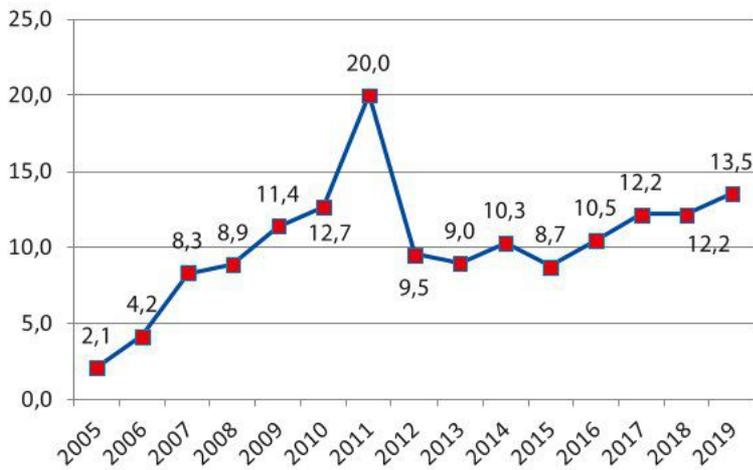


Grafico 4
Andamento del tasso di assegnazione rispetto ai capi censiti

lievo applicati sono stati sempre molto contenuti: nel 2011 il prelievo è stato programmato con un dato di censimento non aggiornato e pari a 79 capi, nonostante vi fosse la convinzione che la consistenza della specie fosse ampiamente maggiore. Questo ha determinato, sulla carta, l'applicazione di un tasso di assegnazione del 20%, valore che non trova riscontro nella realtà perché nei mesi autunnali dello stesso 2011, con il piano di prelievo in esecuzione, sono stati conteggiati ben 189 capi che rendevano, di fatto, il piano di 12 camosci programmato per l'autunno del 2011 pari ad un tasso del 6,3%. Il medesimo ragionamento può essere fatto per il tasso di assegnazione del 2019: il piano di prelievo era stato definito con un dato di consistenza di 296 capi e i 40 camosci programmati corrispondevano al 13,5% del censito. Il censimento effettuato a dicembre del 2019 ha rilevato una consistenza di 370 camosci, con il piano di prelievo sostanzialmente completato (ai 370 camosci si potrebbero aggiungere i 40 capi abbattuti nei mesi autunnali del 2019): se si calcola il

tasso di assegnazione rispetto alla consistenza rilevata nello stesso periodo nel quale è stato effettuato il prelievo, il tasso di assegnazione nel 2019 scende al 10,8%.

La gestione dell'Ambito Casale-Misone offre spunti decisamente interessanti riguardo i risultati che si possono ottenere nella gestione del patrimonio faunistico quando si attuano correttamente i principi della gestione faunistica e quando la visione d'insieme prevale su quella particolare. Quanto fatto dimostra che il management della fauna, se tarato sulla biologia e sull'ecologia delle specie, consente al mondo venatorio la possibilità di spendersi nella società, sempre più attenta al corretto utilizzo delle risorse naturali, quale componente responsabile e quale credibile interlocutore per la gestione di un patrimonio ambientale collettivo.

Si ritiene doveroso ringraziare le persone che nel corso del ventennio di attività del Consorzio hanno contribuito alla sua creazione e al suo mantenimento: in primo luogo i Presidenti del Consorzio e i Rettori delle Riserve. ■